

◆ **L'amministratore delegato Fs assolve il macchinista** ◆ **Aperte due inchieste sulla dinamica dell'incidente**
 «Il convoglio procedeva a 110 chilometri orari I sindacati di nuovo all'attacco: «Troppi tagli
 Se avesse saputo dello scambio avrebbe rallentato» il punto debole dell'azienda è la manutenzione»

Fs e aeroporti, l'Italia dei disagi

Deragliato il Palermo-Milano. Cimoli: «Andava troppo veloce»

ROMA Potrebbe essere stata l'eccessiva velocità nello scambio di binario a deragliare l'espresso «Conca D'Oro» sulla direttissima Roma-Firenze nei pressi di Capena. Lo ha detto l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, a margine dell'apertura del congresso mondiale sull'alta velocità in corso a Berlino.

Troppi 110/km orari per l'improvvisa deviazione del treno su un altro binario. «Quello che ha deragliato era l'ultimo treno che doveva passare su quel binario prima della manutenzione della rete. Dubito che il macchinista - ha spiegato Cimoli - potesse sapere che stavano per deviarlo. Avrebbe sicuramente rallentato». Secondo l'amministratore delegato Fs, dunque, sarebbe da escludere l'errore umano. I tecnici Fs non l'hanno ancora accertato. «L'espresso 848 - ha ribadito Cimoli - viaggiava a 110 km orari e andando da un binario all'altro a quella velocità i vagoni sono usciti mentre attraversavano uno scambio. Fortunatamente l'incidente non non ha causato vittime, e la macchina dell'emergenza ha funzionato regolarmente».

Spetta alla magistratura e alla Polfer dire l'ultima parola sul deragliamento. Sia la Procura di Roma che la polizia ferroviaria hanno infatti aperto un'inchiesta. Intanto, gli otto passeggeri feriti sono stati dimessi. In ospedale è rimasto soltanto un operaio Fs che, impegnato nella manutenzione del binario parallelo, ha riportato la frattura di un malleolo. La prognosi è di 30 giorni. Ma resta il disagio dei viaggiatori, che per via dell'incidente sono arrivati a Milano alle 10.29 di ieri: tre ore e 25 minuti di ritardo sull'orario previsto e a bordo di un Eurostar straordinario. Tuttavia, a tutti i passeggeri dell'848 è stato riconosciuto un bonus pari all'importo del biglietto. E ad attendersi sulla banchina della stazione i viaggiatori del treno deragliato hanno trovato un medico e tre ambulanze predisposte dalle Fs. C'è chi si è fatto visitare e chi, in via precauzionale, è stato accompagnato al pronto soccorso.

Ma quella di ieri è stata una giornata faticosa anche per il resto dei viaggiatori italiani. Tutti i treni

sono stati dirottati dalla direttissima alla linea «storica» Orte-Fara Sabina-Roma, che corre in parallelo. Ogni convoglio, però, è arrivato a destinazione con un ritardo di 30-40 minuti. E sarà così anche oggi: le Fs ritengono che i lavori di rimozione delle carrozze dai binari non sarà ultimata prima di questa sera. Gran parte dei treni pendolari (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21) circoleranno regolarmente, mentre nelle altre fasce orarie il servizio verrà effettuato anche con pullman sostitutivi. Soppressi i treni da Roma Tiburtina a Fiumicino città e viceversa; regolare la circolazione per Fiumicino aeroporto. Informazioni sulla circolazione vengono comunque fornite dal personale di stazione e dal servizio Fs Informa 1478-88088.

E scoppia la polemica tra azienda e sindacati. A bordo del convoglio c'erano l'altra notte 200 passeggeri. Il deragliamento è avvenuto poco dopo la stazione di Capena in una zona pianeggiante, in località Pastinacce. Il treno si è diviso in tre gruppi di carrozze: la motrice è rimasta sui binari e ha proseguito la sua corsa, fermandosi poco dopo. Il resto è uscito dai binari ma nessuna delle carrozze si è ribaltata. Tutto questo, secondo il Comu, il sindacato dei macchinisti, dimostra che «l'emergenza non è finita, contrariamente a quanto afferma la dirigenza delle Fs. Questa volta si vede chiaramente - ha detto il coordinatore Savio Galvani - che non vi sono responsabilità dei macchinisti. Non c'è stato errore umano, perché il treno percorreva il proprio binario. Aveva rallentato a 110 chilometri orari come gli era stato segnalato ma poi ha preso uno scambio che evidentemente non era collegato al segnale». Scioperi nazionali senza preavviso a tutela della sicurezza annuncia, invece, il sindacato Fiasst. Mentre per la Filt-Cgil è «la manutenzione del nervo scoperto» del sistema ferroviario italiano.

IL BILANCIO DEI FERITI

In ospedale solo un operaio

delle Fs

Tutti dimessi i viaggiatori

contusi

IL CASO

Malpensa, voli Alitalia torneranno a Linate

MALPENSA Il malato sta meglio: ha passato una notte tranquilla. Insomma, a Malpensa la situazione sta tornando alla normalità: i ritardi medi si aggirano sulla mezz'ora, ma soprattutto migliora il «fronte» dei bagagli. Non ci sono più giacenze di valigie nell'area riservata ai transiti. Cresce, invece, la polemica dei sindacati: i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl, Uil hanno indicato una lista di priorità da risolvere bene prima, in primo luogo sulla questione dei tumi cui sono sottoposti i lavoratori: quelli del mattino presto e fino a mezzanotte creano gravi problemi a coloro, e sono parecchi, che abitano lontano.

Intanto, però, è cominciata l'analisi sul disastro dei giorni scorsi per cercare di capire meglio quali siano state le cause principali del tilt che ha caratterizzato l'avvio del nuovo aeroporto milanese. La responsabilità dei disagi è in gran parte della Sea, ammettono a Malpensa, ma la Sea non è l'unica responsabile. Tra gli imputati principali, infatti, spunta un minuscolo dischetto. È quello fornito alla Sea dall'Assoclearance (l'associazione composta da ministero Trasporti, compagnie aeree e aeroporto e che assegna gli slots) e sulla cui base è stato caricato il programma del sistema informativo. Peccato che quei dati, perfetti sotto il profilo virtuale, non corrispondono affatto alla realtà. Sul dischetto figuravano certi orari e certi voli, nella realtà ce n'erano altri. E l'aeroporto è andato in tilt.



Un gruppo di passeggeri dopo il deragliamento avvenuto l'altra notte Ansa

UN FLOPPY CAUSA IL TILT
 Il dischetto era difettoso
 Figuravano certi orari di voli ma nella realtà erano altri

Malpensa 2000 funziona con un sistema del tutto nuovo ma a nessuno è stato insegnato il modo in cui usarlo. Su questo sono d'accordo anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno, per esempio, giudicato un «errore organizzativo della Sea» anche la «pochissima familiarizzazione» dei dipendenti con la struttura aeroportuale.

In serata, intanto, sono stati forniti i dati sulla situazione. Sono stati 365 movimenti, con un ritardo medio di mezz'ora. Picchi si sono registrati, fra gli arrivi, con il volo da Düsseldorf (3 ore e mezzo di ritardo) e, tra le partenze, con quello per Budapest (4 ore e 35 minuti). La puntualità supera comunque il 60% degli stessi movimenti. Le cancellazioni sono state, invece, 59. Il tempo medio di riconsegna dei bagagli è stato di 20 minuti e non si sono accumulate valigie nell'area dei transiti.

Il presidente dell'Ance, Enzo Bianco, annuncia intanto che il ministro Treu darà vita a una mediazione. «Il ministro ha compreso perfettamente le nostre richieste - dice Bianco - e ha già ottenuto il ritorno a Milano di quattro coppie di voli a partire dal primo dicembre. Ma si tratta di una soluzione insufficiente perché lascia fuori numerose città. In attesa delle prossime decisioni abbiamo comunque deciso di sospendere ogni iniziativa amministrativa contro il trasferimento dei voli a Malpensa». **F.P.**

Andreotti difende la Dc

Palermo, lunga arringa davanti alla Corte

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO La Storia ufficiale contro la Storia occulta. La Storia Patria contro la storia di una presunta bendislessata elettorale. La Politica contro l'Intrigo. La solarietà dei comportamenti istituzionali contro le tenebre del crimine mafioso. Moralità pubblica contro accuse di doppiezza infinita, relazioni politiche improprie, baratti inconfessabili. Giulio Andreotti di fronte ai suoi accusatori, insomma. Giulio Andreotti alle prese con la sua autodifesa.

Senato-quinta sezione del tribunale di Palermo, andata e ritorno: è questa, ormai da quasi tre anni, la traiettoria obbligata lungo la quale è costretto a muoversi il sette volte presidente del consiglio. Dai drappi rossi e le poltrone in cuoio di Palazzo Madama ai tavolacci in legno massello e ai marmi gelidi di un palazzo di giustizia che sembra disegnato da un architetto con una visione davvero plumbea di uomini e cose. Schizofrenia solo apparente.

Molto probabilmente, essere processati stanca. Processare stanca. E anche accusare stanca. Ma visto da qui, ora che siamo a qualche centinaio di udienze già macinate, il cosiddetto «processo del secolo», mantiene intallata tutta la sua carica di novità, la sua autenticità di posizioni contrapposte, la sua durezza, il suo livore espositivo. Oseremmo dire: persino la sua immobilità.

La schizofrenia, dicevamo, è solo apparente, per la semplicissima ragione che Andreotti, entrando in aula a Palermo, non smette un abito per indossarne un altro. Uomo politico è stato, uomo politico è, uomo politico vuole tenacemente rimanere. Per difendersi adopera le stesse penne, la stessa carta, le stesse carrette che usa per svolgere la sua attività pubblica e parlamentare. Semmai è di altri, per Fini a lui ignoti o solo in parte noti, la pretesa di ritagliargli addosso gli offensivi panni dell'imputato.

Rivolgendosi al presidente Francesco Ingargiola, - una vita professionale intera spesa fra tavolacci in legno massello e marmi gelidi - Giulio Andreotti dice:

«mi sia consentito chiedere con molta franchezza: quali indagini sono state compiute per verificare se ho agitato o tentato di agitare qualche processo? Dove sono, sullo stesso banco degli imputati sul quale io siedo o almeno nel ruolo di testimoni, i magistrati che io avrei avvicinato...? Quali magistrati di Casazione o di merito sono stati interrogati per verificare se da parte mia, direttamente o indirettamente, siano giunte sollecitazioni?»

Andreotti, che teme di «moltiplicare le domande retoriche» in sua difesa, si limita a constatare da solo: «in definitiva io sono l'unico accusato di essere al centro di una mostruosa catena di montaggio di favori per mafiosi senza che si riesca a capire quali mafiosi avrei aiutato, quali processi avrei agitato, quali provvedimenti legislativi avrei promosso, se non quelli di lotta alla mafia, quali atti amministrativi avrei adottato, quali interventi nel campo economico e finanziario avrei assunto per favorire gli interessi di Cosa Nostra».

SENTENZA NEL '99
 A maggio si dovrebbe concludere il processo iniziato nel '93

Andreotti si difende domandando. Ma Andreotti si difende anche caricandosi sulle spalle - volenteroso Atlante post moderno -, cinquant'anni di democrazia cristiana. Cinquant'anni di scelte atlantiche, di chiarveggenza anticomunismo, e di orgoglio personale «sono venuti a testimoniare a mio favore ambasciatori e generali che meritano più credito di certi squalidi figure», e di orgoglio di partito: «De Gasperi ci diceva che andavano decisamente respinti come parassiti gli attacchi dei comunisti a Bernardo Mattarella».

È sempre in una cornice squisitamente politica che Andreotti colloca le accuse impure, oltraggiose - «la tesi del mio debito verso la Dc siciliana», risibili - «la storia del bacio che io avrei scambiato con Riina», - avanzate da pubblici ministri ai quali

sembra riferirsi con queste parole: «solo chi voglia demagogicamente accusare per il gusto di accusare può ignorare...».

Andreotti non si schioda dalla rotta che si diede in quell'ormai lontano 27 marzo del 1993, quando, proprio a Palazzo Madama, giunsero i primi plichi di Gian Carlo Caselli contenenti la richiesta di autorizzazione a procedere: «i cugini Nino e Ignazio Salvo? persone che non ho mai avuto occasione di conoscere». E aggiunge: «non avevo mai sentito parlare di loro come esponenti di spicco della Dc siciliana; né avevo notizia di una loro attività politica nella Sicilia stessa».

Dicono gli esperti che le cifre, ormai, siano da kolossal: quarantatremila pagine di dibattimento; ottocentomila quelle dell'intero «processo del secolo»; oltre seicento i testimoni già ascoltati.

Le prime indagini su Giulio Andreotti, indiziato per mafia, cominciarono nel gennaio 1993. Sei anni pieni (il processo di Norimberga durò meno di un anno). Con occhi probabili, dopo le vacanze natalizie, comincerà la requisitoria dei pubblici ministri.

Un paio di mesi? Poco più, poco meno. Comincerà l'arringa della difesa. Un paio di mesi? Poco più poco meno. Con ogni probabilità saremo nell'estate '99 quando il presidente Ingargiola sarà chiamato a leggere la sua sentenza «in nome del popolo italiano».

Andreotti continuerà lungo l'asse Palazzo Madama-Quinta sezione del tribunale di Palermo, andata e ritorno. Continuerà - come Atlante post moderno - non solo a farsi carico di cinquant'anni di storia democristiana, ma anche della «pletora» di leggi contro Cosa Nostra che recarono la sua firma o da lui comunque ispirate.

Sta qui tutta l'immobilità del processo: l'imputato, quei panni, non vuole indossarli. L'accusa, di farsi tirare in ballo per un processo postumo alla Dc, non vuole sentirne. Quest'ultimi dicono: «la vita politica di Andreotti nascondeva complicità con la mafia». Andreotti replica: «la storia della Dc è una storia pulita». Potrebbero avere ragione entrambi.

**W MARX,
 W LENIN,
 W D'ALEMAO
 TZE TUNG.**

IL LIBRETTO ROSSO DI D'ALEMAO

IN REGALO CON PANORAMA

Altan, Angese, Cascino, Ciaci, D'Alfonso, Fabbri, Forattini, Franz, Giuliano, Mannelli, Meilik, Mora, Perini, Rebori, Staino, Vauro, Vincino.

Le più grandi firme della satira, affrontano il nuovo Presidente del Consiglio con spirito pungente e senza riguardi. Una grande antologia di vignette inedite, disegnate per Panorama. Solo con Panorama.

DOMANI IN EDICOLA

Panorama

